

~~19~~

# LA DIDONE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

LA PRIMAVERA 1830.

NELL' I. E R. TEATRO ALFIERI

Di Proprietà

DEI SSIG. ACCADEMICI RISOLUTI

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

## LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

4303



300

800

FIRENZE

NELLA STAMPERIA DI NICCOLA FABBRINI

E-V-529

E-V-529 ~~11~~

**INTERLOCUTORI**

3

**DIDONE** Regina di Cartagine amante di  
**DIDONE** Regina di Cartagine amante di  
*Signora Maria Ciurlini*

**ENEAS**

*Signora Fanny Eckertin*

**IARBA**, Re de Mori, sotto il nome di Arbace

*Sig. Pietro Gentili*

**OSMIDA**, Confidente di Didone

*Sig. Giuseppe Paltrinieri*

**ARASPE**, Confidente di Iarba, amante di

*Sig. Gio. Batta. Mondei*

**SELENE**, Sorella di Didone, amante di Enea

*Signora Rosa Fanti*

Cori, e ( Troiani.  
Guardie ( Cartaginesi:  
( Mori.

*La Scena si finge in Cartagine*

La Musica è del celebre Maestro

*Sig. Saverio Mercadante.*

4303

4303

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4 Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

*Sig. Gaetano Bruscaqli*

All'attual Servizio di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana ee.

Supplemento al Primo Violino

*Sig. Ferdinando Novelli*

Primo Violino dei Secondi *Sig. Carlo Ferranti*

Primo Violoncello *Sig. Gaetano Giorgetti*

Primo Contrabbasso *Sig. Ascanio Peccerelli*

Prima Viola *Sig. Pietro Parrini*

Primi Corni a vicenda { *Sig. Luigi Curradini*  
*Sig. Leopoldo Braschi*

Primi Tromboni { *Sig. Giovacchino Binboni*  
*Sig. Andrea Pestellini*

Simbasso *Sig. Niccolu Ajazzi*

Primo Obuè *Sig. Andrea Pichi*

Primo Clarinetto *Sig. Luigi Fagnoni*

Primo Flauto, e Ottavino *Sig. Maurizio Ripari*

Primo Fagotto *Sig. Giuseppe Poggiali*

Prime Trombe *Sig. Filippo Crociatelli*

*Sig. Luigi Battaglini*

Timpani *Sig. Angiolo Favi*

Suggeritore *Sig. Carlo Pruner*

Copista della Musica *Sig. Francesco Miniati*

---

Le Scene saranno dipinte dal *Sig. GIO. GIANNI.*

Macchinista *Sig. Cosimo Canovetti.*

Il Vestiario di proprietà del *Sig. Alessandro Lanari*, inventato, e diretto dal *Sig. Giuseppe Uccelli.*

5  
**ATTO PRIMO**

**SCENA I.**

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine che sta edificandosi.

*Selene, Osmida, Cori Cartaginesi, indi Enea.*

Coro **M**ove le frigie Vele  
Enea dal Tiro lido;  
Incauta donna, e misera!  
A peregrino infido.  
Dido giurava amor.

Osm. Se scioglie Enea le sarte  
Quasi felice io sono;  
Manca un rivale al Trono  
Torna la pace al cor.

Sel. Morrai, Germana, ah! misera,  
Nel perdere il tuo bene!  
(E non vivrà Selene.  
Rivale occulta ancor)

Coro Cangia, o Trojan consiglio,  
Ossia timore, o sdegno:  
Resta al nascente regno  
Tu guida, e difensore.

Enea Addio felici sponde,  
Regno beato addio:  
L'incerta via dell'onde,  
Io vado a ritentar.

Tal guerra oh Dio! nell'alma  
Mi fan la gloria, e amore,  
Che speme ho sol di calma  
Nel procelloso mar.

Ombra del Padre antico,  
Non dubitar verrò  
Placa gli sdegni tuoi,  
Sarò qual più mi vuoi,  
Fido all'onor sarò,

*Coro* Sdegno o timor che fia  
Soffri, ma resta almen:

*Enea* Mille vite or si cimenti  
Ma si compia il mio destino  
L'onor sol gnidar saprà,  
L'alma mia, che incerta stà:  
Se d'amore il bel soffrir  
Un conforto all'alma dà,  
Fa la gloria pur gioir,  
Esultar l'onor pur fà.

*Coro* Deh t'arresta, ed ai contenti,  
Che t'appresta il tuo tesoro,  
Se si piega il tuo bel cor  
Calma e gioia a lei darà.

*Enea* No Principessa, amico  
Sdegno non è, non è timor che move  
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.  
So che m'ama Didone,  
E son sì sventurato.

    Che sembra colpa mia quella del fato,  
*Sel.* Se cerchi al lungo errar riposo, e nido  
Te l'offre in questo lido

    La germana il tuo merto, il nostro zelo.  
*Enea* Riposo ancor non mi concede il Cielo.

*Sel.* Perchè?

*Osm.* Con qual favella

Il lor voler ti palasarò i Numi?

*Enea* Osmida a questi lumi

Non porta il sonno mai suo dolce oblio,  
Che il rigido semblante

Del Genitor non mi dipinga innante.

Figlio, ei dice; e l'ascolto, ingrato figlio,

Quest'è d'Italia il Regno,

Che acquistiar ti commise Apollo, ed io?

Sorgi: de' legni tuoi

Tronca il canape reo, sciogli le sarte:

Mi guarda poi con torvo ciglio, e parto.

*Sel.* Gelo d'error!

*Osm.* La Regina s'appressa.

*Enea* ( Che mai dirò? )

*Sel.* ( Non posso scoprire il mio tormento )

*Enea* Difenditi, o mio core, ecco il cimento.

## SCENA II.

*Didone con seguito, e detti.*

*Did.* Vedi, mio ben, di Venere  
Soave cura, altero  
Sorgere il nuovo Impero  
Alle venture età  
Scorda qui Troja in cenere  
Qui di Giunon lo sdegno,  
Tua Patria, tuo Regno  
Cartagine sarà.

*Tutti* La benda ha sul ciglio  
*coi* Periglio non vede  
*Cori* Già lieta si crede  
D'un ben che non ha.

*Did.* Ma perchè immobile  
 Mi guardi, e taci!  
 Perchè pur taccione  
 Se fur veraci  
 Quei dolci palpiti  
 D' amor per me?  
 Amor mi dice  
 Sarai felice  
 Perchè volubile  
 Enea non è.

*Enea* Didone alla mia mente,  
 Il Giuro a tutti i Dei, sempre e presente:  
 Nè tempo o lontananza  
 Potrà sparger d' obliò,  
 Questo ancor giuro ai Numi, il foco mio.

*Did.* Quai proteste! io non chieggo  
 Giuramenti da te; perch' io ti creda  
 Un tuo sguardo mi basta un tuo sospiro.

*Enea* Ch ciel! che dici!  
 E qual tempo scieglesti? Ah troppo, troppo  
 Geuerosa tu sei per un' ingrato.

*Did.* Ingrato Enea! Perchè? Danque noiosa  
 Ti sarà la mia fiamma?

*Enea* Aozì giammai  
 Con maggior tenerezza io non t' amai  
 Ma....

*Did.* Che....

*Enea* La patria, il Cielo....

*Did.* Parla....

*Enea* Dovrei... ma nò...  
 L' amore .. oh Dio!... la fè...  
 Ah! che parlar non so *ad Osm. e parte.*  
 Spiegalo tu per me.

SCENA III.

*Didone, Selene, Osmida.*

*Did.* Parte così? così mi lascia Enea?  
 Che vuol dir quel silenzio? in che son rea?

*Sel.* Ei pensa abbandonarti:  
 Contrastano in quel core,  
 Nè so chi vincerà, gloria od amore.

*Did.* E' gloria abbandonarmi?

*Osm.* Fra pochi istanti  
 Dalla Region dei Mori  
 Qui giunger dee l' Ambasciatore Arbace.

*Did.* Che perciò?

*Osm.* Le tue nozze  
 Chiederà il Re superbo; e teme Enea  
 Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni.

Perciò, così partendo,  
 Fugge il dolor di rimirarti...

*Did.* Intendo.

*Osm.* (Così, contro un rival, l' altro mi giova.)

*Did.* Vanne, amata Germana,  
 Dal cor d' Enea sgombra i sospetti, e dille  
 Che a lui non mi torrà se non la morte

*Sel.* ( A questo ancor tu mi condanni o sorte! )  
*parte.*

SCENA IV.

*Didone, e Osmida.*

*Did.* Venga Arbace qual vuole  
 Supplice, o minaccioso, ei viene invano.

*Osm.* Ecco s' appressa Arbace.

Mentre al suono di barbari stromenti si vedono venire Iarba Araspe con seguito di Mori, e comparse che conducono tigri, leoni, e portano altri doni.

*Didone servita da Osmida va sul Trono Iarba, ed Araspe parlano tra loro.*

*Coro* Vieni, ed i Numi arridano  
Della tua fama al grido  
Che ti precede al lido,  
D' Affrica messenger.

*Aras.* Vedi mio Re...

*Iar.* T'accheta:

Finchè dura l'inganno,  
Chiamami Arbace, e non pensare al trono;  
Per ora io non son Iarba, e Re non sono,  
*indi avanzandosi.*

Didone, il Re de' Mori  
A te de' cenni suoi  
Me suo fedel apportator destina;  
Io te l'offro qual vuoi,  
Tuo sostegno in un punto, o tua rovina,  
Queste, che miri intanto  
Spoglie, gemme, tesori, uomini, ed armi  
Che l'Affrica soggetta a lui produce,  
Pegno di sua grandezza in don t'invia  
Dal dono impara il donator qual sia.

*Did.* Mentre io u' accetto il dono,  
Larga mercede il tuo Signor riceve;  
Ma, s'ei non è più saggio,

Quel ch' ora è don, può divènr omaggio.

(Come altero è costui) Siedi, e favella.

*Aras.* (Qual ti sembra, o Signor?) *siedono*

*Iar.* (Superba, e bella.)

Ti rammenta, o Didone,

*siede.*

Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse

Disperato consiglio a questo lido.

Del tuo Germano infido

Alle barbare voglie al genio avaro

Ti fu l' Affrica sol schermo, e riparo:

Fu questo, ove s'innalza

La superba Cartago, ampio terreno

Dono del mio Signor, e fu...

*Did.* Col dono

La vendita confondi...

*Iar.* Lascia pria ch'io favelli, e poi rispondi.

*Did.* (Che ardir?)

*Osm.* (Soffri.)

*Iar.* Cortese

Iarba, il mio Re, le nozze tue richiese:

Tu ricusasti; ei ne soffrì l'oltraggio

Perchè giurasti allora

Che al cenèr di Sicèo fede serbavi.

Or sa l' Affrica tutta,

Che dall' Asia distrutta Enea qui venne,

Sa che tu l'accogliesti, e sa che l'ami,

Ne soffrirà che venga

A contrastar gli amori

Un' avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Did.* E gli amori, e gli sdegni

Fian del pari infecondi.

*Iar.* Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi.

Generoso il mio Re, di guerra invece,

T'offre pace se vuoi  
E in emenda del fallo  
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,  
Vuol la testa d'Enea.

*Did.* Dicesti?

*Iar.* Ho detto.

*Did.* Dalla Reggia di Tiro  
Io venni a queste arene  
Libertade cercando, e non catene,  
Prezzo de' miei tesori,  
E non già del tuo Re Cartago è dono;  
La mia destra, il mio core  
Quando a Iarba negai,  
D'esser fida allo sposo allor pensai,  
Or più quella non son...

*Iar.* Se non sei quella...

*Did.* Lascia pria ch'io risponda, e poi favella.  
Or più quella non son; Variano i saggi,  
A seconda de' casi, i lor pensieri.  
Enea piace al mio cor, giova al mio Trono,  
E mio sposo sarà.

*Iar.* Ma la sua testa...

*Did.* Non è facil trionfo, anzi potrebbe  
Costar molti sudori  
Questo avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Iar.* Se il mio Signore irriti,  
Verranno a farti guerra  
Quanti Getuli, e quanti  
Numidi, Garamanti Affrica serra.

*Did.* Purchè sia meo Enea non mi confondo,  
Vengano a questi lidi

Garamanti, Numidi, Affrica, il Mondo,  
*Iar.* Dunque dirò...

*Did.* Dirai

Che ameroso nol curo,  
Che nol temo sdegnato:

*Iar.* Pensa meglio, o Didone.

*Did.* Ho già pensato *si levano da sedere*

Son Regina, e sonò amante,  
E l'impero io sola voglio  
Del mio soglio, e del mio cor,

*Iar.* Se delira al tuo semblante,  
Può dividere il tuo soglio  
De' Numidi il domator

*Did.* Digli che invan presume  
Dar legge nell'amor.

*Iar.* Qual folle ardir contrasta  
Col Re de' Mori ancor?

*Did.* Vanne.

*Iar.* M'ascolta.

*Did.* Ah basta!

*Iar.* Sappi...

*Did.* Non più.

*Iar.* Crudele!

*Did.* Cela mio cor se il poi  
La fiamma che t'accende,  
Frena gl'affetti tuoi  
Per brevi istanti ancor.

*Iar.* ( Frena mio cor se puoi  
La fiamma che t'accese  
Frena gl'affetti tuoi  
Per brevi istanti ancor. )  
Sempre m'avrai fedele  
Sempre t'adorerò.

*Did.* Ma come?

*Iar.* Ohimè!

- Did.* Che fai?
- Iar.* Iarba per me favella...  
Che langue a' tuoi bei rai,  
Cara ripeterò.
- Did.* Chi mai conobbe, oh Dei  
sconsigliato ardor?  
*Più* sventurato amor.
- Iar.* Forse un giorno in queste mura  
D'esso schiava languirai  
La pietà che allor vorrai  
Ricusata a te sarà
- Did.* Sopportar la mia sventura  
Coraggiosa mi vedrai  
Nè sperar ch'io scenda mai  
A implorar la sua pietà.
- Iar.* Deh pensa a te  
Saprà trionfar de' Teucri  
Della sua spada il lampo  
Disperderli saprà.
- Did.* L'alma è invasa dal furor  
Giusto Ciel che ascolto!  
L'alma è invasa dal furor  
Tremi.
- Iar.* Ingrata! E t'ama.
- Did.* Sprezzo il suo vile amor.
- Iar.* Ingrata.
- Did.* Lo sprezzo.
- Iar.* La mano...
- Did.* Non voglio.

partono.

## SCENA VI.

Galleria.

*Enea, e Selene.*

- Enea* Già tel dissi, Selene,  
Male interpreta Osmide i sensi miei.
- Sel.* Sia qual voi la cagione  
Che ti sforza a partir, per pochi istanti  
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio  
Vanne la mia germana  
Vuol colà favellarti.

## SCENA VII.

*Iarba, Araspe, e detti.*

- Iar.* Tutta ho scorsa la reggia,  
Cercando Enea nè ancor m'incontro in lui.
- Aras.* Forse quindi partì.
- Iar.* ( Fosse costui?  
Affricano alle vesti ei non mi sembra )  
Stranier, dimmi chi sei? *avanzandosi ad Enea.*
- Aras.* Quanto piace quel volto agli occhi miei.  
*mirando Selene.*
- Enea* Troppo bella Selene.  
*guarda Iarba senza rispondergli.*
- Iar.* Olà non odi? *ad Enea.*
- Enea* ( Troppo ad altri pietosa... )
- Sel* ( Che superbo parlar! )
- Aras.* ( Quanto è vezzosa! )
- Iar.* O palesa il tuo nome o ch'io... *ad Enea.*

*Enea* Qual dritto

Hai tu di domandarne, a te che giova?

*Iar.* Ragione è il piacer mio.

*Enea* Fra noi non s'usa di risponder a' stolti  
vuol parire

*Iar.* A quest' acciario.

*vuol trarre la Spada, e Selene lo trattiene*

*Sel.* Sugli occhi di Selene,

Nella reggia di Dido un tanto ardire?

*Iar.* Di Iarba al messaggiero

Così poco rispetto?

*Sel.* Il folle orgoglio.

La Regina saprà

*Iar.* Sappialo: intanto

Mi vegga, ad onta sua, troncar quel capo.

E a quel d'Enea congiunto

Dell'offeso mio Rè portalo ai piedi.

*Enea* Difficile sarà più che nol credi

*Iar.* Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea

Che per glorie rammenta

Tante perdite sue?

*Enea* Cedono assai,

In confronto di glorie,

Alle perdite sue le tue vittorie

*Iar.* Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasti?

*Enea* Son un che non teme, e ciò ti basti

Quando saprai chi sono

Si fiero non sarai,

Nè parlerai così.

*Iar.*

Audace ancor non sai

Con chi così favelli,

Ma ti fia noto un dì.

*Enea* Con folli minacce

Invan mi contendi,

*Iar.* Invano pretendi

Di farmi tremar.

a 2 ( Oimè di quest'anima

Gli affanni son tanti

Che accenti bastanti

Il labbro non ha )

Frenar quell'ardire

Non curo, non voglio,

Panisca l'orgoglio

La sola pietà.

( *Enea parte* )

S C E N A VIII.

*Selene, ed Araspe.*

*Ara.* Bella Selene!

*Sel.* Taci: udirti non posso..

*Ara.* Quanto son sventurato!

*Sel.* E' più Selene.

Se t'accende il mio volto

Narri almen le tue pene, ed io le ascolto;

Io l'incendio, nascoso

Tacer non posso, e palesar non oso.

*Ara.* Ma almen per chi ti adora.

*Sel.* Ne m'intendesti ancor? ne taci ancora?

## S C E N A IX.

*Mentre parte Selene, entra da parte opposta  
Iarba, poi Osmida.*

*Iar.* Non è più tempo, Araspe  
Di celarmi così; troppa finora  
Sofferenza mi costa.

*Ara.* E che farai?

*Iar.* I miei guerrier, che nella selva ascosa,  
Quindi non lungi al mio venir lasciai  
Chiamerò nella Reggia.  
Distruggerò Cartago, e l'empio core  
All'indegno rival trarrò!.

*Osm.* Signore,  
Già di Nettuno al tempio  
La Regina s'invia: sugl'occhi tuoi,  
Al superbo Trojano,  
Se tardi a riparar, porge la mano:

*Iar.* Tanto ardir!

*Osm.* Non è tempo  
D'inutili querele.

*Iar.* E qual consiglio?

*Osm.* Il più pronto è il miglior io ti precedo,  
Ardisci ad ogni impresa.  
Io sarò tuo sostegno, e tua difesa. *parte.*

## S C E N A X.

*Iarba, ed Araspe.*

*Ara.* Dove corri, o Signor? *trattenendo Iarba*  
*Iar.* Il rival a svenar.

*Ara.* E vuoi la tua vendetta  
Colla taccia comprar di traditore?

*Iar.* Araspe il mio favore  
Troppo ardito ti fè, più franco all'opre,  
E men pronto ai consigli io ti vorrei:  
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.

*parte seguito da Araspe*

## S C E N A XI.

*Tempio di Nettuno con Simulacro del medesimo*

*Enea, ed Osmida.*

*Osm.* Come da' labbri tuoi  
Dido saprà che abbandonar la vuoi?  
Ah taci per pietà  
E risparmia al suo cor questo tormento.

*Enea.* Il dirlo è crudeltà,  
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

*Osm.* Benchè costante spero.  
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

*Enea.* Può togliermi la vita.  
Ma non può il mio dolore  
Far che io manchi alla Patria, al Genitore.

## S C E N A XII,

*Iarba, Araspe, e detti.*

*Iar.* Ecco il rivale, nè seco  
E' alcuna de suoi seguaci..

*Ara.* Ah pensa che tu sei..

Iar. Seguimi e taci.

Così gli oltraggi miei in atto di ferire Enea

Ara. Fermati. Iar. (Indegno

Al nemico in aiuto?)

Enea Che tonti anima rea,

ad Araspe in mano di cui vede il pugnale

Osm. ( Tutto è perduto. )

Iar. Infedel! ad Araspe

Enea e Osm. Qual tradimento!

Enea Alma vile! ad Araspe

### SCENA XIII.

Didone, Selene, Guardie, Cori, e detti.

Did. e Sel. Oh Ciel che sento

Iar. Non tradir mi

Ara. ti

Enea O mia Regina,  
Qui m'assale un traditor;

Osm. Se più tarda era l'aita,  
Già periva il prode Enea.  
Sotto il colpo egli cadea,  
D' inumano assalitor.

Did. Dove s' asconde il perfido?

Iar. (

Osm. ( Miralo armato è ancor. *indicando Ara.*

Enea (

Did. Chi mai destò tai furie  
Barbaro, nel tuo cuor?

Enea (

Iar. (

Osm. ( Nascondi il tuo rossor.

Sel. (

Did. Ti punirò; Ministri,  
vengono i Cori con le altre guardie  
S'arresti il traditor.

Araspe, disarmato dalle guardie,  
si ritira indietro fra esse

Coro Vieni, fellon. qual barbaro.

Tanta viltà t'apprese?

Vieni, non hai difese,

Tutto in te spira orror.

Did. ( Tal evento, tal mistero.

( La cagion del fallo orrendo,

Enea ( Non discerno, non comprendo,

( E m'invade alto terror.

Did. Enea Iar.

D'amore, di pace

Disparve l'incanto.

La gioia verace

Dal sen mi fuggì.

Tutti

Speranze soavi,

Perchè lusingarmi

E poscia lasciarmi

Delus<sup>o</sup><sub>a</sub> così?

Enea Vieni al mio seno, Arbace,

Tu mi porgesti aita,

Tuo dono è questa vita;

Che tu serbasti a me.

Iar. Voglio il tuo sangue, au lace,

Scostati, la tua vita

D' Araspe infido è dono

Il tuo nemico io sono,

Iarba ravvisa in me,

*Tutti* Tu Iarba?... il Re de' Mori.

*Enea* Barbaro.

*Did.* Si disarmi.

*Iar.* Al paragon dell' armi  
Venga chi ha in sen valor.

*Enea* Ebben cadrai, superbo

*Osm.* ( Ti serba alla vendetta, (di nascosto a Iar.)

*Ara.* ( I tuoi seguaci aspetta.

*Coro* Si sveni il traditor.

*Did.* S' arrenda, o al pie mi cada.

*Osm.* ( T' arrendi ) (come sopra)

*Iar.* Ecco la spada:

Tu mi disarmi il fianco *a Didone*

Tu mi vorresti oppresso; *ad Enea*

Ma sono ancor l'istesso,

Ma non son vinto ancor.

*Tutti coi Cori*

( Geloso, feroce

( Mi

( Gli serpe nel seno

( Atroce veleno

( Di rabbia, e furor.

Son quel fiume che gonfia d'umori.

Quando il gel si discioglie in torrenti

Selve, armenti, capanne e pastori

Porta seco, e ritegno non ha.

Se si vede tra gl'argini stretto,

Sdegnata il letto, confonde le sponde

E superbo, fremendo sen va,

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Appartamenti Reali, con tavolino,  
e calamaio.

*Selene, ed Araspe,*

*Sel.* Chi fu che a te, che a Iarba  
Disciolse le catene?

*Ara.* A me bella Selene il chiedi invano

Io prigioniero, e reo,

Libero, ed innocente in un momento

Sciolto mi vedo, e sento

Tra i lacci il mio Signor, il passo muovo

A suo prò nella Reggia, e vel ritrovo.

*Sel.* Ah contro Enea v'è qualche frode ordita

Difendi la sua vita.

*Ara.* È mio nemico;

Pur se brami che Araspe

Dall'insidie il difenda

Tel prometto fin quì

L'onor mio nol contrasta.

Ma ti basti così.

*Sel.* Così mi basta.

*per partire.*

Mentre parte Selene, entra da parte opposta  
Didone con foglio, e Guardie.

*Osmida, e poi Selene.*

*Did.* Dunque è ver che s'asconde  
Dei Mori il Re sotto il mentito Arbace!  
Ma sia qual più gli piace, egli m'offese;  
E senza altra dimora  
Sia Iarba, oppure Arbace, io vo che mora.

*Osm.* Sempre in me de' tuoi cenni  
Il più fedele esecutor vedrai.

*Did.* Premio avrà la tua fede.

*Osm.* E qual premio, o Regina? adopro invano  
Per te fede, e valore;  
Occupo solo Enea tutto il tuo core.

*Sel.* Teco vorrebbe Enea  
Parlar, se gl'el concedi.

*Did.* Enea! dov'è?

*Sel.* Quì presso, che sospira il piacer di rimirarti.

*Did.* Temerario! che venga, Osmida parti:  
*parte Selene.*

*Osm.* Io non tel dissi? Enea  
Tutta del cor la libertà t'invola.

*Did.* Non tormentarmi più, lasciami sola.  
*parte Osmida.*

*Didone, ed Enea.*

*Did.* Come ancor non partisti? Adorna ancor  
Questi barbari lidi il grande Enea?

*Enea* Questa amara favella  
Mal conviene al tuo cor, bella Regina,  
Del tuo dell'onor mio  
Sollecito ne vengo; io so che vuoi  
Del Moro il fiero orgoglio  
Con la morte punir.

*Did.* E' questo il foglio.

*Enea* Oh Dio! Con la sua morte  
Tutta contro di te l'Affrica irriti.

*Did.* Consigli or non desio;  
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.

*Enea* Se sprezzai il tuo periglio  
Donalo a me; grazia per lui ti chieggo.

*Did.* Ad Enea sì pietoso; a giusti prieghi  
Di tanto intercessor nulla si nieghi.

E tu grazie mi chiedi?

Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora  
Perchè tu lo vuoi salvo, io vo che muora.

*sottoscrive il foglio.*

*Enea* Idolo mio che pur sei.

Ad onta del destin l'idolo mio,

Quell'Enea tel dimanda

Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti

Quel che finora amasti

Più della vita tua, più del tuo soglio.

Quello...

*Did.* Basta vincesti, eccoti il foglio.  
*da il foglio ad Enea.*

Vedi quanto t' adoro ancora, ingrato!  
 Con un tuo sguardo solo  
 Mi togli ogni difesa, e mi disarmi,  
 Ed ai cor di tradirmi! e puoi lasciarmi?

*Did.* ( Ah non lasciarmi  
 sdegnarti no

*a 2* ( Bell' idol mio  
*Enea* ( Di vita mancherò

( Nel dirti addio.  
*Did.* Di chi mi fiderò

Se tu m'inganni?  
*Enea* Ah come mai vivrò  
 Fra tanti affanni!

*Did.* Ma tu crudel non m'ami!  
*Enea* Perché crudel mi chiami!

*Did.* Hai cuore di partir?

*Enea* Mi sento oh Dio morir!

*Did.* Rammento il giuramento.

*Enea* Il Genitor rammento

( Perché mai gli affetti miei

( Tu sapesti incatenar?

( Era meglio mai vederti

( Che doverti abandonar.

*a 2* ( Se vi piace eterni Dei

( Involarmi ogni speranza

( Deh mi date almen costanza

( Tanti affanni a sopportar.

*partono.*

SCENA IV.

Porto di Mare con navi per l'imbarco d'Enea.

*Araspe, Osmida, e Troiani.*

*Osm.* Già di Iarba in difesa,  
 Lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.

*Aras.* M'è noto.

*Osm.* Ad ogni impresa

Al vostro avrete il mio valor congiunto.

*Aras.* Troppa follia sarebbe fidarsi a te.

*Osm.* A ragion' infedele

Con Didone son' io: così punisco

L'ingiustizia di lei, che mai non diede

Un premio alla mia fede.

SCENA V.

*Selene, e detti.*

*Sel.* Partì da questi lidi  
 Enea? che fa? dov'è?

*Osm.* Nol so.

*Aras.* Nol vidi.

*Sel.* Oh Dio! che più ci resta,

Se lontano da noi la sorte il guida!

*Aras.* È teco Araspe.

*Osm.* E ti difende Osmida.

SCENA VI.

*Iarba con seguito di Mori ed Araspe, quindi*

*Enea con seguito di Troiani, e Coro.*

*Iar.* Dove rivolge, dove

Quest' Eroe fuggitivo i legni, e l' armi?  
 Vuol portar guerra altrove,  
 O da me col fuggir cerca uno scampo?  
*Enea* Ecco un novello inciampo!  
*Iar.* Fuggi, fuggi, se vuoi,  
 Ma non lagnarti poi,  
 Se della fuga tua Iarba si ride.  
*Enea* Non irritar, superbo, la sofferenza mia.  
*Iar.* Parmi però che sia

Viltà, non sofferenza il tuo ritegno.  
 Per un momento il legno  
 Può rimaner sul lido:  
 Vieni, se hai cor, meco a pugnar ti sfido.  
*Enea* Vengo. Restate amici, a' suoi guerrieri.  
 Che ad abbassar quel temerario orgoglio,  
 Altri, che il mio valor, meco non voglio.  
 Eccomi a te; che pensi?  
*Iar.* Peneo che all' ira mia

La tua morte sarà poca vendetta.  
*Enea* Per ora a contrastarmi,  
 Non fai poco, se pensi; all' armi.

*Iar.* All' Armi. si battono.  
*Enea* Si mori... ma che fò? Vivi: non voglio  
 Nel tuo sangue infedele  
 Quest' acciaro macchiar.

*Iar.* Sorte crudele!  
*Enea* Vivi superbo, e regna,  
 Regna per gloria mia  
 Vivi per tuo rossor.

*Coro di* ( Vieni alla gloria, o Duca,  
*Troiani* ( Pietoso Vincitor;  
 Che quanto il braccio ai forte

*Enea* Hai generoso il cor.  
 ( Immagin del mio bene  
 Deh lascia il core in pace  
 Fra tante acerbe pene  
 Vacilla il mio valor )  
 A trionfar mi chiama  
 Un bel desio d' onore  
 E già sopra il mio core  
 Comincio a trionfar.  
 ( Di gloria al bel desio  
 Resiste il cor nel seno,  
 Ah nel funesto addio  
 Mi sento il cor mancar. )  
*Coro* Vieni; L' onor ti chiama  
 Si vada a trionfar. parte.

## S C E N A VII.

*Iarba, Araspe, poi Osmida.*

*Iar.* Ed io son vinto? ed io soffro una vita.  
 Che d' un vile stranier due volte è dono?  
 No, vendetta, vendetta! e, se non posso  
 Nel sangue d' un rivale  
 Tutto estinguer lo sdegno  
 Opprimerà la mia caduta un regno.

*Osm.* Signore, è tempo alfine  
 Che vendichi i tuoi torti.

*Iar.* Araspe, andiamo.

*Aras.* Io seguo i passi tuoi:

*Osm.* Deh! pensa allora  
 Che vendicato sei,

Che la mia fedeltà premiar tu dei.

*Iar.* E' giusto: anzi preceda

La tua mercede alla vendetta mia.

*Osm.* Generoso Monarca.

*Iar.* Olà: costui

Si disarmi, e s'uccida.

*Parte. I Mori disarmano Osmida.*

*Osm.* Parla amico per me. Fa' ch'io non resti

Così vilmente oppresso.

*Aras* Non fa posa chi sol pensa a se stesso. *parte.*

*Osm.* Barbari entrambi

Mi abbandonan così!

Pur troppo a danno mio

L'uno, e l'altro congiura,

Ma di lor non ho cura;

Mi sia larba rivale

Sia l'amico fallace

*Osmida* di timor non è capace.

Fosca nube il sol ricopra

O si scopra il ciel sereno

Non si cangia il cor nel seno,

Non si turba il mio pensier.

Le vicende della sorte

Imparai coll'alma forte

Dalle fasce a non temer. *parte.*

### SCENA VIII.

Gabinetto con sedie.

*Didone* e poi *Enea.*

*Did.* Incerta del mio fato,

Io più viver non voglio: è tempo omai

Che per l'ultima volta Enea si tenti:

*Enea* E ad ascoltar di nuovo

I rimproveri tuoi vengo, o Regina

*Did.* No, sdegnata io non sono, infido, ingrato.

Perfido, mancator più non ti chiamo;

Rammentarti non bramo i nostri ardori:

Da te chiedo consiglio, e non amori.

Siedi.

*si assidano ambidue.*

*Enea* ( Che mai dirà? )

*Did.* Già vedi Enea

Che fra' nemici è il mio nascente impero.

Dimmi che far deggio? con alma forte

Come vuoi sceglierò larba, o la morte.

*Enea* Larba, o la morte! e consigliarti io deggio:

Colei che tanto adoro,

All'odiato rival vedere in braccio! colei!...

Ma si ceda al destino. A larba stendi

La tua destra Reale; di pace priva

Resti l'alma d'Enea, purchè tu viva.

*Did.* Giacchè d'altrui mi brami

Appagarti saprò; larba si chiami,

*parte un Paggio, e un'altro porta*

*da sedere a larba.*

Vedi quanto son'io

Ubbidente a te.

*Enea* Regina addio.

*si levano da sedere.*

*Did.* Dove, dove? t'arresta.

Del felice Imeneo

Ti voglio spettator

( Resister non potrà. )

*Enea* ( Costanza, o core. )

larba, e detti.

Iar. Didone a che mi chiedi?

Sei folle se mi credi

Dall'ira tua, da tue minaccie oppresso,

Non si cangia il mio cor; sempre è lo stesso;

Did. Deh! quì t'assidi,

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

Iar. Parla, t'ascolto.

siede Iar. e Did:

Enea. Permettimi, ormai...

In atto di partire:

Did. Fermati, e siedì,

ad Enea.

Troppo lunghe non sien le tue dimore

(Resister non potrà!)

Enea Costanza, o core! Siede,

Iar. Eh vada. Allor che teco

Jarba soggiorna, ha da partir costui

Enea Ed io lo soffro!

Did. In lui

Invece d'un rival trovi un amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t'amo,

Se credi menzognero

Il labbro mio, dillo tu stesso? Ad Enea.

Enea

È vero.

Addio Regina. S' alza.

Basta che sia ad ora.

T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora.

Siedi purè un momento.

(Comincia a vacillar) Enea torna a sedere.

Enea Questo è tormento!

Iar. Troppo tardi o Didone

Conosci il tuo dover; ma pure io voglio

Donar gli oltraggi miei

Tutti alla tua betà.

Enea (Che pena oh Dei?)

Iar. In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra.

Did. Senti

Iar. Lascia che ei parta.

Did. I sdegni suoi

A me giova placar.

Iar. Di che paventi?

Dammi la destra, e mia

Di vendicarti poi la cura sia.

Did. D'Imenco non è tempo.

Iar. Perchè?

Did. Più non cercar.

Iar. Saperlo il bramo

Did. Già che il vuoi tel dico, perchè non t'amo.

Perchè mai non piacesti agl'occhi miei.

Perchè odioso mi siei. Perchè mi piace

Più che larba fedele, Enea fallace.

Enea a 2. Che mai sento

Iar.

Acerba sorte!

Did.

Dunque è ver?

Enea

Iar. (O donna Forte!

Did. No non credo a Trojano fallace.

Ma non temo il furor d'un audace,

Ardo, gelo, son tutta furor.

*Enea* Chi sa dirmi se in questo momento  
E speranza, o timor, o spavento,  
Quell' affetto che mi agita il cor?

*Iar.* Pensa ingrata con chi ti cimenti,  
Quai funesti sovrastano eventi  
A chi sprezza di Iarba il furor!

*Did* Sò che gli affetti miei  
Venisti a tormentar,  
Che un barbaro tu sei,  
Ma non mi fai tremar.

*Iar.* Chiamami pur così  
Forse pentita un dì  
Pietà mi chiederai  
Ma non l'avrai da me.

*Enea* Se il Ciel da te mi toglie,  
Mi dà lusinga amore  
Che almen di Dido il core  
Non può mancar di fè.

( Nascesti alle pene

( Mio povero core,

( Soffrir ti conviene

*Iar.* ( Del fato il rigore:

*Did.* ( Ma soffri ma spera

*En.* ( Resisti alla sorte,

( E sino alla morte

( Ti serba fedel.

SCENA X.

Reggia con veduta della Città  
di Cartagine.

*Selene, indi Didone, Osmida*

*Sel.* Chi udì, chi vide mai  
Del mio più strano amor, sorte più ria?  
Taccio la fiamma mia,  
E vicina al mio bene  
So scoprirgli le altrui non le mie pene.

*Did.* Osmida.

*Osm.* Arde d'intorno...

*Did.* Lo so d'Enea ti chiedo.  
Che ottenesti da Enea.

*Osm.* Partì l'ingrato.

Già lontano e dal porto: io giunsi appena  
A ravvisar le fuggitive antenne.

*Did.* Ritorna Osmida

Corri, vola sul lido, aduna insieme  
Armi, navi, guerrieri,  
Raggiungi l'infedele,

*Osm.* Eseguisco i tuoi cenni.

*parte*

SCENA XI.

*Didone, Selene.*

*Sel.* Al tuo periglio  
Pensa Didone.  
E pensa

A riparare il danno,  
*Did.* Non so poco s'io vivo in tanto affanno.  
 Andiam, si cerchi altrove  
 Per noi qualche soccorso.

## S C E N A XII.

*Iarba e suoi seguaci, Cori e detti.*

*Iar.* Fermati.

*Did.* ( Oh Dei! )

*Iar.* Dove così smarrita?  
 Forse al fedel Trojano  
 Corri a stringer la mano?  
 Va' pure, affretta il piede,  
 Che al talamo reale ardon le tede:

*Did.* Alfin sarai contento,  
 Mi volesti infelice, eccomi sola,  
 Tradita, abbandonata,  
 Senz'Enea, senza amici, senza regno.

*Iar.* E pur Didone,  
 Si barbaro non son qual tu mi credi:  
 Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni,  
 L'offese io ti perdono,  
 E mia sposa ti guido all'ara al trono:

*Did.* S'io fossi così vile,  
 Saria giusto il mio pianto,  
 No la disgrazia mia non giunge a tanto.

*Iar.* E fia ver quanto udii!  
 Dunque deluso sarà Iarba appieno,  
 Sento che già il furor m'invade il seno.  
 Ingrata! in me un sostegno

Trovato avresti al tuo nascente Impero,  
 E tu crudel Didone  
 Sprezzi il mio vivo ardore,  
 Deridi ingrata  
 I teneri sensi di questo core  
 Uo'altro... un'altro... al sol pensarlo, io sento  
 Agghiacciarini avvampare in un momento.

Dunque iovan mi lusingai,  
 Fu un'inganno la speranza.  
 No, per me per me giammai  
 Il suo cuor non palpito.  
 Ma se un'altro amor t'alletta  
 La vendetta usar saprò  
 Amici udiste tradito io sono.  
 Una vil donna mi fe tal dono,  
 Ma di vedermi misero  
 Il vanto non avrà.

*Coro* Oggi la spada vindice,  
 Su i traditor cadrà.

*Iar.* Voi lo giurate?

*Coro* Unanimi  
 Noi ti giuriam vendetta.

*Iar.* Oggi la spada vindice  
 Su i traditor cadrà.

Vi leggo o magnanimi  
 Nel ciglio lo sdegno,  
 Che al vile disegno,  
 Vi ferve nel cor.  
 Ad ira sì nobile  
 L'effetto risponda,  
 Ne petti s'infonda  
 Vendetta, ed orror.

Quell' anima fiera  
 Mi provi spietato  
 Lo esige, lo impera  
 L' amore oltraggiato.  
 Domare quel core  
 Saprà col terrore,  
 L' altera punita  
 Pentirsi dovrà.

*Coro*

Quell' anima fiera  
 Ti trovi spietato  
 Lo esige, lo impera  
 L' amore oltraggiato.  
 Domare quel core.  
 Saprà il tuo furor  
 L' altera punita  
 Pentirsi dovrà.

*Iar. e Coro*

Dal soglio precipiti  
 Nel primo squallor.

SCENA XIII.

*Didone, e Selene.*

*Sel.* Cedi a Iarba, o Didone,  
 Conserva colla tua la nostra vita.

*Did.* Solo per vendicarmi  
 Del traditor Enea,  
 Che è la prima cagion de' mali miei,  
 L' aure vitali respirar vorrei.

*Sel.* Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adore  
 E soffro il mio tormento.

*Did.* Adori Enea?

*Sel.* Sì ma per tua cagione....

*Did.* Ah disleale;  
 Tu rivale al mio amor!

*Sel.* Se fui rivale  
 Ragion non hai.

*Did.* Dagli occhi miei t' invola,  
 Non accrescer più pena  
 Ad un cor disperato.

*Sel.* ( Misera donna, ove la guida il fato ) par.

SCENA ULTIMA

*Didone sola, poi Cori.*

*Did.* Mancano più nemici? Enea mi lascia  
 Trovo Selene infida,  
 Iarba m' insulta, mi tradisce Osmida.  
 Oh Dio cresce l' orror: ovunque miro  
 Mi vien la morte, e lo spavento in faccia.

Trema la Reggia, e di cader minaccia:  
 Selene, Osmida ah tutti  
 Tutti Cedeste alla mia sorte infida,  
 Non v'è chi mi soccorra; o chi m'uccida.

Vado, ma dove? Oh Dio!

Resto... ma poi... che fò?

Dunque morir dovrò

Senza trovar pietà.

Dei Clementi, in tanto orrore

Perchè tarda la pietà?

Ah d'un sogno fu l'errore

Ogni mia felicità.

*Entrano i Cori.*

Fuggi i furori

Del Moro irato,

L'avverso fato

Si placherà.

*Fine del Dramma.*